

Gruppo = frazione?
Nel Pci si aggira
un cattivo fantasma

LILIANA RAMPOLLO

Ho letto con attenzione il resoconto dei lavori delle commissioni al seminario di Aniccia, firmato Maria Serena Palieri sull'Unità. Non avendo potuto partecipare di persona ed avendo elaborato assieme ad altre cinque compagne un documento di cui pure si discute nel resoconto, scrivo per cercare di rendere chiari alcuni elementi di merito e per rispondere ad una questione di metodo più generale.

Da quanto posso evincere dalla sintesi, necessariamente breve, della Palieri, Livia Turco ed altre compagne respingono fra noi rapporti privilegiati definiti organizzazione per «gruppo» ed esprimono disagio per la scelta di «pubblicizzarsi all'esterno» prima di aver discusso con altre donne. Questa seconda affermazione è falsa e maliziosa perché noi, che peraltro ci confrontiamo quotidianamente nel Pci, abbiamo in realtà scelto di pubblicizzarci all'esterno su *Nati donne* e su *Il paese delle donne*, ci siamo cioè espresse attraverso canali che da sempre sono delle donne e quindi anche delle comuniste. La prima affermazione rientra invece all'interno di una vecchia abitudine comunista di pensiero in cui sappiamo bene che cosa vuol dire usare il termine «gruppo». Significa indurre immediatamente un'equivalenza che evoca un cattivo fantasma: gruppo=frazione-corrente e permette di evitare un confronto corretto di posizioni e l'esplicitazione di merito del conflitto. Diciamo che è un'astuzia del linguaggio che premette il giudizio alla possibilità stessa di comprensione del problema. Un pregiudizio.

Livia Turco e le altre compagne sanno che il termine gruppo che ritorna nel nostro documento non spartisce il suo senso con quell'equazione, ma se mai con una pratica politica incarnata in questi anni da migliaia di donne e che ha tutt'altra storia alle spalle. Se non si vuole assumere il senso profondo di questa esperienza, allora potremmo dire che il termine in sé ci è perfettamente indifferente perché causale: abbiamo preso un termine dalla lingua comune e lo abbiamo segnato del merito della nostra argomentazione. E questo merito è la relazione fra donne che si iscrive nell'orizzonte della differenza sessuale e la fa parlare. Questa relazione è il punto sul quale si può essere e non essere d'accordo, purché non la si traduca nella bizzarra e comprensibile affermazione «non esistono rapporti privilegiati tra donne». Perché?

Si nominano allora, esplicitamente, la diversa pratica politica cui si fa riferimento e si spieghi come la si rende compatibile e conseguente con un cammino che il partito, nel suo documento per il XVIII congresso, sembra voler compiere. Che cos'è la pratica della relazione fra donne di cui si parla al punto 7 del documento sul partito? Una relazione sulla base di una indifferente e superflua appartenenza di sesso? Cammino complesso lungo il quale alcuni passaggi non sono affatto automatici e scontati, ma implicano se mai una discussione di altissima problematicità.

Segnalo solo due problemi: il rapporto fra il pensiero della differenza sessuale e la categoria politica della rappresentanza (al cui interno stanno anche le quote); il rapporto tra donne e democrazia. Il nostro documento congressuale afferma giustamente che le donne «non sono un gruppo di interesse, né un soggetto sociale, né una qualsiasi diversità»; afferma anche che «la posta in gioco riguarda la costruzione di un mondo a misura dei due sessi, e non di uno soltanto...», il che non può essere, mi pare, se non sono due i soggetti che pensano il mondo (che significa almeno che lo, soggetto sessuato al femminile, penso il mio io e il mondo, mi faccio mondo, secondo quale autorità, secondo quale misura giudicante, attraverso quale mediazione etc.).

E qui il documento opera un salto logico-concettuale di ordine falsamente pragmatico, indicando come «essenziale» la via della rappresentanza e del «riequilibrio della rappresentanza di sesso nelle istituzioni». Ma il problema non è risolto, la sua radice infatti è altrove ed è altra: può un sesso essere rappresentato? Io dico di no. E del resto, i compagni eletti in Parlamento o negli organismi dirigenti, rappresentano il loro sesso?

Su questa posizione, piena di conseguenze teoriche e pratiche, che indica via diverse alla riflessione sul Parlamento, le istituzioni, le elezioni, le commissioni femminili etc., su questo mi interessa che si formino maggioranze e minoranze, perché agire il conflitto può aiutare tutte e tutti a dire parole e compiere azioni di cui essere soggettivamente responsabili.

Anche la seconda questione, donne e democrazia, è di grande rilievo e la pongo, qui, solo nei termini di una domanda: se il mondo è abitato da due sessi e deve essere pensato da due sessi, perché a uno dei due viene affidato il compito di «compiere» quella democrazia che si regge su un patto sociale fra soli uomini? Perché non dovrei affidarmi, nella parzialità, alla potenza di un pensiero femminile, alla sua autorità per trovare la via di una definizione di libertà, democrazia e potere che risponda al mio desiderio femminile di presa sul mondo? La questione è aperta per le compagne e i compagni ed è una questione che la giocare molto altro ancora: la nostra identità e la nostra crisi, il partito, la sua forza e le sue regole.

* del comitato federale del Pci di Parma

Una risposta ai lettori che hanno protestato perché nell'inserto sulla riconversione dell'industria bellica è comparsa pubblicità di fabbriche d'armi

Linea del giornale e pubblicità

■ Caro direttore, sono certo di non essere il solo ad aver notato che l'ottima pietanza dell'inserto dell'Unità sul controllo della produzione e del commercio delle armi è stata servita con il discutibile contorno di pubblicità di imprese note in Italia e nel mondo appunto per il contributo dato alla produzione e quindi al commercio delle armi.

Questa circostanza mi induce a precisare che nel momento in cui ho rilasciato la mia intervista a Edoardo Gardumi - che ringrazio perché ha riportato con rigorosa fedeltà il mio pensiero - non potevo sapere quale salsa l'avrebbe accompagnata. E quella usata mi è rimasta, francamen-

te, un po' indigesta. Non sono per farne un dramma - anche perché sono di stomaco robusto - ma volevo segnalarti il caso come avvertenza per il futuro.

Sen. Domenico Rosati, Roma

La lettera di Domenico Rosati è diversa altre che abbiamo ricevuto in questi giorni sollevano un problema reale e meritano una risposta attenta. Voglio anzitutto ringraziare quanti ci hanno scritto. In fondo si tratta di un segno di attenzione e di considerazione verso il nostro giornale. Ed è giusto che si sia esigenti verso un giornale cui ci si sente le-

gati. Sarebbe troppo facile rispondere che l'Unità ha bisogno, per vivere, di pubblicità. Il che, tuttavia, è innegabilmente vero. Come è vero che il fatturato pubblicitario del nostro giornale è di gran lunga inferiore ad ogni altro che abbia un numero analogo di lettori. Ma questo non significa che per «campare» siamo disposti a vendere l'anima al diavolo. La nostra preoccupazione è sempre quella di distinguere chiaramente fra messaggio pubblicitario e scelte del giornale. Senza mai lasciarci influenzare ad affidandoci all'intelligenza e alla capacità di distinguere dei nostri lettori. Ed è una linea che ci costa e che spiega anche, in que-

sto, perché non abbiamo tanta pubblicità quanta ne potremmo avere.

Così abbiamo fatto anche per l'inserto sulla riconversione dell'industria bellica, con un risultato che è apparso, ed era volutamente, persino «provocatorio». Per il contrasto così appariscente tra linea del giornale e messaggi pubblicitari.

Prendiamo atto che, per stare alla metafora della pietanza e del contorno, questo nostro esperimento di «nouvelle cuisine» non è risultato gradito al palato dei nostri lettori. E forse neppure a quello di qualche inserzionista.

Ne teniamo conto per il futuro. MASSIMO D'ALEMA

Prof. minacciato di licenziamento per avere scritto un libro

■ Signor direttore, esercito la professione di insegnante ma scrivo anche libri. In ossequio ad una tradizione di famiglia che ha visto diversi combattenti per la Libertà, in tutte le mie opere ho inteso difendere le motivazioni di gruppi resistenti dislocati sulle zone più svariate di questo nostro globo.

Nella mia ultima pubblicazione «Imposed war» (Rossi editore, Napoli) ho trattato la posizione delle minoranze curde, ovvero dei partigiani curdi che rivendicano la loro indipendenza nei confronti del governo iracheno; e tra le altre cose, ho lambito lo scandalo Ior-Ambrosiano focalizzando la figura di Pellegrino De Strobel.

Premetto che non sono iscritto a nessun partito.

A causa di detta pubblicazione mi è pervenuta dal presidente dell'Ulivo «Malignani» di Udine una minaccia di licenziamento.

In questi giorni mi sono pervenuti due premi: il Ceard di Napoli edizione 1988 e la medaglia della Vittoria del Club letterario italiano. Uno di questi due premi è stato ottenuto, appunto, dal volume «Imposed war». In una società libera e democratica, la libera opera di un autore dovrebbe essere valorizzata, non subordinata a schemi politici.

Andrea Agostinola, Tolmezzo (Udine)

Un ventenne tradito da Antonello Venditti

■ Spett. redazione, ho assistito a Torino il 25 ottobre al concerto di Antonello Venditti e la delusione che ho provato è stata immensa.

Non avevo mai mancato a un appuntamento con i suoi concerti tenuti dal lontano novembre '84 (lontano non

tanto come spazio temporale, ma artisticamente). Mentre ancora è vivo in me il ricordo di quella esibizione, spero al contrario di cancellare al più presto dalla mia mente lo spettacolo di qualche giorno fa.

È stato il concerto del riflusso: riflusso musicale, riflusso ideologico, riflusso moralistico; è stato il concerto con cui ufficialmente Venditti si è venduto al consumismo, all'idolatria, al grigiore del conformismo. Non si è sprecato molto nei cento minuti che ha trascorso sul palco tra una canzone d'amore e l'altro genere dal solito ritmo alterato dai modernissimi apparati elettronici.

Avrà senz'altro conquistato il pubblico dei 14enni accompagnati dalle mamme, dei romantici (con tanto di saluto romano) che hanno confuso il Pala con lo stadio, dei Ci contenti di Stella e delle sue ultime baglienate; ma sappia che ha perso il suo pubblico di sempre: quegli sconvolti, fermi nelle loro idee, più cristiani dei suoi nuovi amici; sconvolti che instauravano con lui un rapporto magico quando cantava i suoi inni di battaglia.

Certo, rispetto a quel novembre '84 ha raddoppiato il pubblico; ma a quale prezzo? È caduto nella mediocrità, acclamato ed insultato da infanti che alla prima nuova moda lo mollarono, così come lui oggi ha mollato noi, ventenni che non facendo business non meritiamo considerazione.

Giorgio Diacono, Torino

A che punto è alla Camera la legge sulla violenza sessuale

■ Care compagne del «Coordinamento Donne Pci zona Centro di Roma», abbiamo letto la vostra lettera a proposito della legge contro il reato di violenza sessuale pubblicata sull'Unità il giorno 29 novembre u.s. e condividiamo i contenuti che voi proponete all'attenzione di tutte le parlamentari e di tutti i parlamentari.

Come vi è noto sono questioni che, pur fra tante difficoltà di cui vorremmo rendervi conto anche in modo più dettagliato, sosteniamo con

ALBERT



determinazione e tenacia.

Quel che ci interessa precisare a voi, ma anche a tutti e a tutte, riguarda l'andamento dei lavori in Parlamento; probabilmente i canali di comunicazione, attraverso la stampa, nonostante i nostri sforzi (e vi garantiamo che sono tanti) sono insufficienti e tali da non ricevere le notizie quando queste attendono ai percorsi parlamentari, che pure sono sostanza politica e non solo forma.

Il testo di legge sulla violenza sessuale ci è pervenuto dal Senato l'1 luglio; il 26 luglio l'on. Anna Maria Pedrazzi, del gruppo Pci e relatrice della legge, ha svolto la relazione con cui si è aperta la discussione in commissione Giustizia.

Dopo la pausa estiva, i lavori parlamentari sono stati totalmente assorbiti da due questioni:

- modifiche del voto segreto;
- legge finanziaria, bilancio e leggi collegate.

Nonostante questi lavori d'aula, la commissione Giustizia ha concluso il dibattito, utilizzando tutti gli spazi possibili tra una seduta e l'altra (è bene precisare che quando lavora l'aula, le commissioni non possono riunirsi).

Vi precisiamo questo perché a noi quanto a voi preme accelerare al massimo i tempi parlamentari per una legge

determinazione e tenacia. Quel che ci interessa precisare a voi, ma anche a tutti e a tutte, riguarda l'andamento dei lavori in Parlamento; probabilmente i canali di comunicazione, attraverso la stampa, nonostante i nostri sforzi (e vi garantiamo che sono tanti) sono insufficienti e tali da non ricevere le notizie quando queste attendono ai percorsi parlamentari, che pure sono sostanza politica e non solo forma.

Più volte pubblicamente abbiamo espresso le nostre preoccupazioni perché ci fosse la massima celerità dei lavori.

Vi ringraziamo dell'opportunità che ci avete offerta per dare notizie dello stato dei lavori parlamentari sulla legge contro la violenza.

Vogliamo segnalarvi inoltre che la discussione e gli emendamenti presentati evidenziavano quanto sarà difficile non solo migliorare la legge secondo i punti che avete anche voi indicato, ma persino mantenere tutti i risultati positivi acquisiti al Senato.

Le deputate comuniste.

Si nega la loro dignità per la loro provenienza sociale

■ Caro direttore, avevo scritto una lettera all'Unità qualche giorno fa, dopo il pro-

cesso di appello per lo stupro di piazza dei Massimi, a Roma, ma non l'avevo poi inviata anche per rispettare la tranquillità di Marinella.

Ora sembra tutto inutile o da riscrivere, perché lei non c'è più. E invece riproporrò la mia lettera, proprio perché lei non c'è più.

Sono una delle donne presenti al processo in solidarietà a Marinella; invisibili come sempre; ben visibili per chi ci voleva insultare, come altre volte, a voce ben chiara con epiteti che vanno da «zozzona» a «zoccola». Non è facile dopo i primi momenti di dolore e di incredulità scrivere qualcosa senza cadere nella rabbia e nella polemica.

Vorrei comunque cercare di scrivere qualcosa circa questo processo, il cui appello si è svolto il giorno 15 novembre. Pur riconoscendo la correttezza con cui l'Unità riporta i particolari di processi come questo, mi si perdoni un'eventuale pedanteria nello spiegare un po' meglio le conclusioni.

Leggo infatti che la Corte avrebbe creduto all'«incredibile versione del rapporto sessuale consensuale sotto la pioggia in piedi contro un muro della piazza» (mercoledì 16 novembre). Non è invece questo il significato della sentenza, altrimenti Marinella avrebbe rischiato di essere

punita per atti osceni in luogo pubblico, data la flagranza di fronte a pubblico ufficiale. (Cosa chiesta a gran voce dai cinque legali dei tre stupratori, ma non creduta dai giudici).

Come spiega un successivo intervento sull'Unità della legale Lagostena Bassi (17 nov.) i giudici di appello hanno ritenuto che il reato sia stato di lieve entità perché la vittima non era un bambino, ma «una donna matura che conosce gli aspetti meno nobili della vita». In conclusione, se stupri una donna di serie B, almeno la prima volta è una sciocchezza.

Bene ha fatto, allora, quella nota, uno degli stupratori ad esclamare al brigadiere Fracassi: ma che ci arrestate per una scappata? Perché in fondo con questa sentenza si sancisce che sul mercato maschile della verginità, una donna di 30 anni con figli, magari con una vita più esposta di altre per sfortuna, mancanza di mezzi, caso, non vale niente. La sua dignità non esiste.

Così come pare appartenere al mondo dei sogni il riconoscimento etico, giuridico, sociale, al fatto che non si può stuprare nessuno.

E invece, a quanto pare, si può: Giovanna Peluso, contadina, che si difese da un cacciatore che la voleva stuprare minacciandola con colpi di fucile, aveva ecceduto in difesa; Palmina si era fatta bruciare viva per esaltazione religiosa; Rosanna, oligofrenica, fumava in ospedale; Marinella non era una bambina... A queste donne e a molte altre si è negata dignità per la loro provenienza sociale e per la loro debolezza «contrattuale» nei confronti della società: per loro, come nella giungla, vinca il più forte.

Forse per caso era di questi giorni sull'Unità una bella riflessione di Luisa Muraro su diritto e forza. Se è vero che, fra la legge del più forte e la necessaria impossibilità di codificare tutti i rapporti sociali con il diritto, c'è quella che dovrebbe essere la resistenza all'ingiustizia, io penso che non bastano i nostri appelli ad una legge che regolamenti la materia, né un'indignazione che poi si limiti allo stupro successivo (non ci stiamo forse già abituando?): ci vuole di più, ci vuole il coraggio di essere e pensare un presente che ci rappresenti (e non ci escluda) perché siamo noi a determinarlo.

Serena Montironi, Roma

E i residenti pagano anche per i non residenti

■ Caro direttore, in Romagna, nelle Marche, in Liguria, vi è un forte afflusso turistico di massa, specie nella stagione estiva (in Liguria anche d'inverno), che fa raddoppiare e spesso triplicare la popolazione rispetto a quella iscritta come residente nelle liste anagrafiche.

Del turismo beneficiano albergatori e commercianti, i venditori di gelati e i bar. Ma la popolazione dei borghi marittimi e delle cittadine della Riviera ligure è in prevalenza composta di pendolari (lavoratori che giornalmente si recano a Genova), di casalinghe, di artigiani, di pensionati ecc. e degli altri lavoratori dipendenti dai servizi (Comuni, Enel, fornitura di gas, acqua ecc.). Ma esistono super-tasse, come quella della spazzatura, che pagano solo i resi-

denti - in quasi tutti i comuni - surrogando quello che non pagano gli altri, cioè i turisti e i possessori di seconde case.

E non è finita qui, perché presto - dicono - arriverà il superticket per cure mediche e mediche. La proposta della nuova Finanziaria recita infatti pressappoco così: nell'eventualità che la massa turistica porti ad un super consumo di cure mediche e medicinali (gli anziani che svernano in Liguria sono svariate migliaia e quasi tutti bisognosi di cure) la Usl - superato il limite di rottura della spesa concordata - farà pagare a tutti i residenti senza discriminazione alcuna (eccezione fatta per gli utenti poverissimi o coloro che tali risultano in quanto evasori fiscali), appunto, un superticket.

Eppure la Costituzione garantisce che tutti i cittadini sono uguali davanti alla Legge. Con la massima stima per voi dell'Unità, che è veramente il miglior quotidiano d'Italia.

Mimmo Rebaglio, Arenzano (Genova)

Come hanno fatto quegli insegnanti a scioperare il primo gennaio?

■ Signor direttore, gli insegnanti pagati dal Tesoro hanno, nella provincia di Pesaro (ma altrove cambia forse?), costantemente in ritardo la regolazione del loro stipendio, sia per il dare che per l'avere. Alle sollecitazioni degli interessati, si rispondeva che la causa era la carenza del personale.

Poi ad ottobre i primi soldi del contratto. Ed ecco l'Ufficio provinciale del Tesoro effettuare in velocità i conteggi di tutti gli scoperi arretrati; e per tutti accade che, per il periodo che va da fine '86 a fine '87, si sbagliano le trattenute: gli scoperi orari diventano intere giornate; altri si trovano trattenute su scoperi effettuati il 25 luglio o il 1° gennaio! E così molti non solo non vedono una lira dei primi spiccioli relativi al nuovo contratto, ma vengono addirittura a prendere di meno.

Gli errori vengono imputati al Centro meccanografico di Latina. Ciò fa supporre che questo pretesto forzoso possa riguardare tutta Italia.

Lettera firmata da 107 insegnanti delle Scuole medie statali «Galilei», «Alighieri», «Accio» e «Nuti» di Pesaro

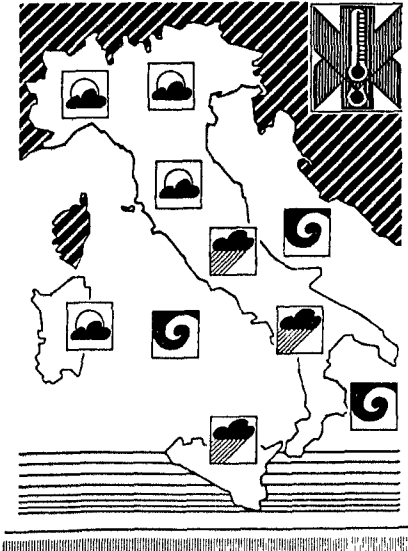
Interessato a francobolli con immagini di fauna

■ Caro direttore, ho 20 anni, sono un filatelico cubano e desidererei stabilire degli scambi con filatelici italiani e di tutti gli altri Paesi del mondo. In particolare sono interessato a francobolli con immagini di fauna.

Per corrispondere, potremmo utilizzare lo spagnolo, l'inglese o l'italiano.

Elio Joan Fuentes Colás, Calle 10 n.370 e Concepción y Dolores, Habana 7, CP 10.700 Cuba

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'assetto meteorologico sulla nostra penisola e sull'area mediterranea è rimasto pressoché invariato. Fra l'anticiclone delle Azzorre e quello russo si muove una fascia depressoria nella quale continuano ad inserirsi le perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Queste si muovono essenzialmente in un flusso di correnti nord-occidentali moderatamente fredde ed instabili. Il tempo sull'Italia continuerà ad essere caratterizzato da fasi alterne di peggioramenti e parziali miglioramenti.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali formazioni nuvolose irregolari si alterneranno a schiarite più o meno ampie. Questa variabilità si estenderà gradatamente anche alla fascia adriatica. Per quanto riguarda le regioni meridionali annuvolamenti più consistenti e possibilità di precipitazioni isolate.

VENERDI: deboli e moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARTE: generalmente mosso.

DOMANI: ad iniziare dalle regioni settentrionali intensificazione della nuvolosità e precipitazioni in estensione da ovest verso est. Nevicate sulla fascia alpina al di sopra dei 700 metri. Sull'Italia centrale inizialmente tempo variabile ma durante il corso della giornata aumento della nuvolosità a cominciare dalle regioni tirreniche. Sull'Italia meridionale graduale miglioramento con attenuazione della nuvolosità e conseguenti schiarite.

MARTEDI E MERCOLEDI: estensione della nuvolosità alle regioni centrali con successive precipitazioni, a carattere nevoso sulle cime più alte degli Appennini. Tempo in parziale miglioramento sulle regioni settentrionali ad iniziare dal settore nord-occidentale. Nella giornata di mercoledì aumento della nuvolosità sulle regioni meridionali e tendenza alla variabilità su quelle centrali ad iniziare dalla fascia tirrenica. Durante tutto il periodo la temperatura si manterrà allineata con i valori normali della stagione.

SERENO	NUVOLOSO	PIOGGIA	TEMPORALE	NEBBIA	NEVE	MAREMOSSO
--------	----------	---------	-----------	--------	------	-----------

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	4 9	L'Aquila	6 10
Verona	8 11	Roma Urbe	5 17
Trieste	7 9	Roma Fiumicino	7 16
Venezia	6 12	Campobasso	6 10
Milano	5 9	Bari	11 17
Torino	-1 8	Napoli	9 15
Cuneo	5 12	Potenza	4 9
Genova	8 14	S. Maria Leuca	14 16
Bologna	6 12	Reggio Calabria	10 20
Firenze	10 15	Messina	15 18
Pisa	9 14	Palermo	13 17
Ancona	7 13	Catania	10 17
Perugia	7 11	Alghero	12 16
Pescara	7 19	Cagliari	9 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-1 3	Londra	4 9
Atene	4 18	Madrid	3 12
Berlino	-3 -2	Mosca	-9 -9
Bruxelles	5 12	New York	1 6
Copenaghen	-1 2	Pariigi	-15 -10
Ginevra	5 7	Stoccolma	-12 -8
Helsinki	-10 -4	Varsavia	-9 -3
Lisbona	9 17	Vienna	1 4

LOTTO

48ª ESTRAZIONE (3 dicembre 1988)

Bari	26 47 74 69 27
Cagliari	49 19 66 62 9
Firenze	76 4 3 6 46
Genova	53 40 12 83 59
Milano	38 43 31 58 33
Napoli	4 70 57 29 9
Palermo	32 2 34 87 28
Roma	72 48 53 34 9
Torino	58 35 55 17 1
Venezia	40 65 77 22 88

Enalotto (colonna vincente) 1 X 2 - X X 1 - X 2 X - X 2 X

PREMI ENALOTTO:
 al punto 12 L. 32.910.000
 al punto 11 L. 2.213.000
 al punto 10 L. 109.000

E' IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale del LOTTO da 20 anni PER RIDURRE IL RISCHIO!

► Nel Gioco del Lotto, chi vince (ambata, ambo, terno, ecc.), deve richiedere il pagamento del premio entro e non oltre trenta giorni dalla data di pubblicazione del Bollettino Ufficiale (di solito è la data stessa dell'estrazione).

► Chi non lo facesse entro tale termine, perde il diritto di riscuotere il premio!

► Il pagamento della vincita, fino a Lit. 250.000, è fatto dalla Ricerivitoria dove si è puntato.

► Per vincite superiori la Ricerivitoria rilascerà un "mandato" per la Banca d'Italia, dopo i termini burocratici, procederà al pagamento.

► Il pagamento della vincita sarà effettuato SOLO dietro presentazione della "dallella" vincente, integra e corrispondente alla "matrice".

► Le vincite al Lotto sono esenti da tasse, ma subiscono la trattenuta fissa dell'1 per cento.